

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI. — Vol. XLV

Firenze-Roma, 12 Aprile 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 4, Via Ludovici

N. 2084

SOMMARIO: Il Credito Fondiario in Italia. L'Istituto Italiano di Credito Fondiario, R. A. MURRAY. — Il caso della Mediterranea. Uno strano lamento ed una assurda proposta. — La questione tranviaria romana, GUIDO ZAPPA. — **INFORMAZIONI:** La firma del trattato italo-spagnuolo di commercio e navigazione. — I depositi d'oro della Russia. — Il dividendo delle Meridionali. — La Banca Commerciale a Londra. — Monopolio di Stato per il trasporto emigranti. — Costruzione ed esercizio del Porto di Cavalla. — Banco S. Giorgio - Genova. — L'acquedotto di Palmi. — **FINANZE DI STATO:** L'aumento delle entrate dello Stato Inghilterra. — **RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI:** Moderne forme di assicurazione. — Le assicurazioni sulla vita in Inghilterra. — **GIURISPRUDENZA COMMERCIALE:** Le società anonime e l'acquisto delle proprie azioni. — Tassa Camerale e Ricchezza Mobile. **RIVISTA FERROVIARIA:** Ferrovie nel sud-America. — Le ferrovie d'Europa. — Le ferrovie tedesche. — **RIVISTA ECONOMICA:** Il nuovo regolamento 7 novembre 1913 sui magazzini generali agricoli in Portogallo. — Le cooperative russe di credito nel 1913. — L'aumento del tonnellaggio delle navi e sue conseguenze economiche. — **NOTIZIE FINANZIARIE:** La Banca di Stato Russa e la campagna granaria. — Il successo del prestito austriaco. — Prestito industriale cinese. — Istituto Italiano di Credito Fondiario. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

Il credito fondiario in Italia.

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario.

Del credito fondiario in generale, delle sue funzioni e della sua importanza economica, non crediamo opportuno parlare: sono cose ben note.

E' nostro proposito di studiare invece il credito fondiario nelle sue attuali condizioni in Italia; vederne il movimento ascensionale, rilevarne le caratteristiche, la distribuzione regionale, la sua composizione, etc.

Vari essendo gli Istituti che tal forma di credito esercitano da noi al presente, e diversi e non facilmente comparabili i dati relativi, così il nostro studio dovrà prendere l'aspetto di una serie di brevi monografie relative alle individuali condizioni di tali istituti, e precisamente: dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, della Cassa di Risparmio di Bologna, del Monte dei Paschi, della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, dell'Opere Pie di S. Paolo di Torino, della Cassa di Ri-

sparmio di Verona, del Credito Fondiario Sardo di Cagliari (1).

Naturalmente a seconda dell'importanza delle operazioni compiute da questi vari istituti e delle somiglianze o diversità dei loro procedimenti, tali monografie — anche, del resto, in considerazione dei dati che è possibile ottenere — avranno diversa importanza ed estensione.

*
**

Qui, oggi, cominciamo dal dare notizia dell'attività dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario avente sede in Roma, il quale è, fra quanti esercitano tale forma di credito, il più rappresentativo e quello che ha certo per sé il migliore avvenire, sebbene rimanga secondo alla Cassa di Risparmio di Milano, per le cifre riguardanti il valore delle cartelle fondiarie in circolazione, per l'ammontare dei mutui annuali e degli esistenti, come si può desumere dalla tabella seguente, che, sebbene riferentesi al 1911, può dare giusta idea dell'importanza relativa dell'attività dei vari Istituti:

(1) Ricordiamo che hanno ancora in corso di liquidazione, operazioni di credito fondiario il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di S. Spirito di Roma.

ISTITUTI	Guarentigie ipotecarie (1)	Valore delle cartelle fondiarie (1)	Ammontare dei mutui fatti durante l'anno 1911 (1)	Ammontare mutui esistenti 31 dicembre 1911 (1)
Cassa di Risparmio di Bologna .	60.889	38.948	7.974	38.153
» di Milano. .	334.552	167.276	25.420	162.639
» di Verona. .	19.571	16.003	3.174	15.696
Credito fond. sardo.	3.767	1.840	310	1.799
Istituto Italiano di Cred. fond. .	368.550	129.406	15.564	155.289
Monte dei Paschi	158.853	63.509	11.630	63.069
Opere pie di S. Paolo.	206.216	73.217	14.825	71.632

(1) In migliaia di lire.

Dobbiam subito rilevare però che, se dunque secondo, in rapporto alla circolazione delle cartelle e dell'ammontare di mutui concessi annualmente e degli in essere, l'Istituto Italiano di Credito Fondiario è primo al riguardo delle *guarentigie ipotecarie* relative alla circolazione delle sue cartelle; per cui il rapporto fra ammontare delle garenzie ipotecarie e valore delle cartelle, è maggiore per l'Istituto del quale qui ci occupiamo, che per gli altri tutti. Ciò è indice del discernimento che si pone nel conceder mutui, e quindi della sicurezza e avvedutezza con le quali si compiono da esso le operazioni.

E veniamo ad analizzare, sulla scorta della interessantissima relazione del direttore comm. G. Callegari al Consiglio di Amministrazione per l'esercizio 1913, di proposito, più minutamente, le operazioni dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario.

Ecco intanto nelle sue cifre estreme più rappresentative, l'attività dell'Istituto fin dal suo nascere. La prima colonna rappresenta i totali delle operazioni compiute dalla fondazione fino al 31 dicembre di ciascun anno; la seconda quelle compiute in ciascun esercizio; la terza il totale dei crediti ipotecari alle fine di ciascun esercizio ancora esistenti:

Anni	Totale mutui stipulati Lire	Mutui stipulati annualmente Lire	Crediti ipotecari esistenti Lire
1891	1.198.000	1.198.000	1.195.058,34
1892	9.543.500	8.345.500	9.444.174,73
1893	21.250.500	11.707.000	20.765.801,62
1894	33.842.500	12.592.000	32.353.855,92
1895	45.980.000	12.137.500	43.149.708,39
1896	54.023.000	8.043.000	50.331.910,66
1897	60.525.000	6.502.000	55.039.832,21
1898	72.766.000	12.241.000	65.633.679,45
1899	79.991.500	7.225.500	70.869.894,93
1900	89.185.500	9.194.000	78.130.246,64
1901	97.081.000	7.895.500	82.290.849,48
1902	107.502.000	10.421.000	88.614.087,03

1903	114.504.000	7.002.500	90.761.026,14
1904	124.726.500	10.222.500	97.526.912,99
1905	134.046.500	4.320.000	101.178.962,88
1906	147.262.500	13.216.000	103.681.263,49
1907	161.311.500	14.049.000	112.501.853,62
1908	177.824.500	11.513.000	124.662.662,56
1909	195.077.300	17.252.800	133.626.140,36
1910	214.512.800	19.435.500	146.899.294,23
1911	230.076.300	15.563.500	155.288.686,17
1912	244.283.050	14.206.750	164.891.802,27
1913	259.485.500	15.202.500	176.046.187,15

L'attività dell'Istituto evidentemente, ha avuto un rapido sviluppo. La lieve depressione verificatasi nell'ultimo triennio, non può meravigliare, quando si metta in correlazione alle condizioni economiche generali del periodo.

*
**

Come è risaputo, la grande importanza degli istituti di credito fondiario sta nel fatto di potere facilitare e migliorare le condizioni della proprietà fondiaria, col concederle a condizioni eque, sia dei mezzi di miglioramento, sia di permettere ai proprietari la disponibilità di somme liquide delle quali, in date circostanze, possono avere bisogno.

Quei due diversi fini vengono, per complesse circostanze, più o meno facilmente raggiunti. Indici della maggiore o minore riuscita delle operazioni in tal senso riescono da una parte: a) i dati che si riferiscono alle somme destinate ad estinzione di oneri precedenti in rapporto al totale di quelle mutate; b) quelli che si riferiscono all'entità delle conversioni del saggio d'interesse sulle cartelle che rappresentano il mutuo dell'istituto di credito fondiario: dall'altra, le condizioni di mercato, ossia di « commerciabilità » delle cartelle in questione.

Al primo riguardo, ecco questa interessante tabella:

ANNI	TOTALE mutui stipulati Lire	SOMME DESTINATE AD ESTINZIONE DI ONERI			Percentuale
		ipotecari Lire	relativi a canoni Lire	TOTALE	
				Lire	
1904	10.222.500	3.141.900	68.808	3.210.708	31,40 %
1905	9.320.000	5.391.845	108.155	5.500.000	59 %
1906	13.216.000	9.247.108	18.353	9.265.461	70 %
1907	14.049.000	3.668.765	155.935	3.824.700	27 %
1908	16.513.000	4.194.154	37.898	4.232.052	26 %
1909	17.252.800	7.959.480	286.409	8.245.889	48 %
1910	19.435.500	8.733.106	111.258	8.844.364	46 %
1911	15.563.500	7.197.662	49.475	7.247.137	47 %
1912	14.206.750	6.725.070	73.441	6.798.511	48 %
1913	15.202.500	6.833.486	156.058	6.989.544	46 %
Totale	144.981.550	63.092.576	1.065.790	64.158.366	44 %

Le percentuali elevate indicano che in tal senso l'opera dell'Istituto di cui ci occupiamo riuscì altamente proficua.

E' da specificare che nella tabella sopra riportata, relativa alle somme impiegate nell'estinzione di passività ipotecarie, sono comprese an-

che le trasformazioni di mutui a saggio d'interesse minore, le quali ammontarono (1):

1904	L.	24.780
1905	»	1.411.000
1906	»	6.230.000
1907	»	662.000
1908	»	760.500
1909	»	3.173.300
1910	»	2.055.170
1911	»	603.934
1912	»	132.579
1913	»	33.636
Totale L.		15.086.899

Inoltre le passività ipotecarie in L. 63.092.576, estinte nel periodo 1904-13, si distinguevano così al riguardo del saggio netto d'interesse da cui erano gravate:

Dal 4 al 6 %	L.	47.489.456
Dal 6 all'8 %	»	10.389.693
Dall'8 al 10 %	»	1.187.530
Saggi non determinati	»	4.025.897
Totale L.		63.092.576

E il vantaggio per tal modo risentito dalla proprietà fondiaria, risulta anche più evidente, quando si ricordi che la maggior parte delle passività furono dimesse con mutui al 3,50 %. Invero su un totale di mutui per L. 144.981.550, se ne conclusero L. 38.626.750 al 4 % e lire 106.354.800 al 3,50 %. La nuova indagine accuratamente compiuta dal direttore prof. Callegari, che è anche e valente economista, offre un elemento di precipuo interesse per la valutazione del beneficio che viene tratto dalla proprietà fondiaria per effetto del credito meritato da un Istituto organizzato come quello del quale ci occupiamo.

Dal 1899 l'Istituto non concluse più mutui al 4 1/2 %, ma solo al 4 e al 3 1/2 %, e precisamente:

Anni	al 4 per cento		al 3 1/2 per cento	
	Num.	Importo	Num.	Importo
1900	117	9.194.000	—	—
1901	102	7.895.500	—	—
1902	108	10.421.000	—	—
1903	98	4.174.000	29	2.828.000
1904	21	753.000	73	9.469.500
1905	3	22.000	129	9.298.000
1906	1	8.000	139	13.208.000
1907	4	1.453.000	171	12.596.000
1908	71	10.035.000	95	6.478.000
1909	21	2.521.000	114	14.731.800
1910	2	385.000	191	10.050.500
1911	—	—	192	15.563.500
1912	118	8.251.250	92	5.955.500
1913	175	15.198.500	1	4.000

(1) V. Relazione cit. pag. 12 e segg.

Le concessioni di mutui fatte, fin qui dall'Istituto, ascendevano al 31 dicembre 1913 a lire 17.580.960,16 così repartite rispetto ai saggi di interesse:

Dal 4 1/2 al 4 %	L.	2.692.101,20
Dal 4 1/2 al 3 1/2 %	»	10.052.374,12
Dal 4 al 3 1/2 %	»	4.836.484,34
		<u>L. 17.580.960,16</u>

* *

Al riguardo delle condizioni di rendita delle cartelle, l'Istituto Italiano di credito fondiario — com'è ben risaputo — segue il rigoroso criterio di non forzare mai il mercato, e ciò, naturalmente, a tutto interesse dei mutuatari.

Così, date le non buone condizioni finanziarie delle piazze italiane (al pari del resto della maggioranza delle estere), l'Istituto poté collocare nei due ultimi anni un limitato numero di cartelle 3 1/2 %, e dovette invece ricorrere a quelle 4 %. In tal guisa operando salvaguardò gli interessi dei mutuatari, perchè se avesse emesso cartelle 3 1/2 % quando il saggio corrente medio del mercato era superiore, avrebbe dovuto emetterle di assai sotto alla pari: e in tal caso mentre l'interesse *effettivo* sarebbe stato sempre superiore al 3 1/2 %, d'altro canto, i mutuatari, avrebbero anche avuto la perdita in capitale, data dalla differenza fra il valore nominativo dei titoli, o il corso di quelli al 4 % e il minore corso di quelli al 3 1/2 %.

Il collocamento, nel 1913, si limitò per le cartelle 3 1/2 % a sole 2696 unità; per quelle 4 % salì a 25.210 rispettivamente per L. 1.348.000 e per L. 12.605.000 nominali. I corsi delle prime oscillavano fra 448,12 e 459,87; per le seconde fra 488,67 e 494,80.

La circolazione delle cartelle nel 1913 fu la seguente:

Cartelle in	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	Totali
circ. al 1° gennaio 1913.	13.574	97.018	169.795	280.387
Vendute nel				
1913.	—	24.736	1.934	26.670
	<u>13.574</u>	<u>121.754</u>	<u>171.729</u>	<u>307.057</u>

In complesso, tenuto conto delle circostanze, l'attività dell'Istituto anche in questo campo fu soddisfacente e corrispose degnamente all'intelligenza della direzione.

* *

Un ultimo cenno. Vogliamo ricordare la distribuzione per regioni dei mutui stipulati dalla fondazione dell'Istituto fino al 31 dicembre 1913, distinguendo quelli concessi su fondi rustici, dagli altri sui fondi urbani:

Mutui stipulati 1891-1913

REGIONI	SU FONDI RUSTICI		SU FONDI URBANI		TOTALE		Valore cauzionale originale
	Quantità	Lire	Quantità	Lire	Quantità	Lire	
Piemonte	15	853.500	4	215.000	19	1.068.500	2.445.812
Liguria	5	34.000	16	1.985.000	21	2.019.000	4.253.740
Lombardia	9	793.000	9	848.500	18	1.641.500	3.310.800
Veneto	59	9.034.000	15	431.000	74	9.468.000	19.203.833
Emilia	112	7.607.000	17	322.000	129	7.929.000	16.207.118
Toscana	29	7.830.000	14	992.500	43	8.822.500	17.794.638
Marche	144	4.963.500	25	535.000	169	5.498.500	11.454.325
Umbria	120	5.609.500	5	117.500	125	5.727.000	12.166.875
Lazio	125	14.280.600	395	56.764.000	520	71.044.600	146.974.594
Abruzzi e Molise	84	3.915.900	13	284.500	97	4.200.400	8.746.588
Campania	278	14.264.500	529	50.724.500	807	64.989.000	139.609.509
Puglie	450	38.187.800	152	3.849.750	602	42.037.550	86.614.050
Basilicata	67	5.776.000	11	249.000	78	6.025.000	12.626.623
Calabria	131	6.220.000	16	379.500	147	6.599.500	13.818.552
Sicilia	210	16.256.500	120	5.628.000	330	21.884.500	45.097.740
Sardegna	16	367.000	16	164.000	32	531.000	1.140.880
Totale . . .	1.854	135.992.800	1.357	123.492.750	3.211	259.485.550	541.495.677

Da questa tabella appare che per i mutui su fondi rustici son di gran lunga in prevalenza le Puglie rispetto alle altre regioni, vengono quindi la Sicilia, il Lazio e la Campania. Al riguardo di mutui garantiti da fondi urbani il primo posto spetta al Lazio cui tien dietro assai vicina la Campagna, lontanissima poi la Sicilia e più la Liguria.

Complessivamente considerando mutui su fondi rustici urbani, rimangono ancora in testa il Lazio e la Campania con circa 71 e 65 milioni rispettivamente.

Nel 1913, in particolare, si ebbero 86 mutui su fondi rustici per L. 7.857.000 e 90 su fondi urbani per L. 7.345.000; così distribuiti per regioni:

REGIONI	SU FONDI RUSTICI		SU FONDI URBANI		TOTALE		Valore cauzionale originale
	Numero	Lire	Numero	Lire	Numero	Lire	
Piemonte	1	400.000	—	—	1	400.000	800.000
Liguria	1	7.500	1	10.000	2	17.500	36.200
Lombardia	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	3	1.088.500	4	70.000	7	1.158.500	2.333.080
Emilia	6	1.096.000	—	—	6	1.096.000	2.150.000
Toscana	—	—	1	10.000	1	10.000	28.600
Marche	6	263.500	1	25.000	7	288.500	595.000
Umbria	10	1.143.000	—	—	10	1.143.000	2.310.600
Lazio	2	255.090	30	3.933.500	32	4.188.500	8.663.800
Abruzzi e Molise	3	53.500	1	10.000	4	63.500	167.000
Campania	12	396.500	32	2.320.500	44	2.717.000	5.808.540
Puglie	22	2.042.000	10	327.500	32	2.369.500	4.947.000
Basilicata	3	344.500	—	—	3	344.500	749.000
Calabria	2	90.000	—	—	2	90.000	181.500
Sicilia	15	677.000	9	621.000	24	1.298.000	2.658.600
Sardegna	—	—	1	18.000	1	18.000	42.800
Totali . . .	86	7.857.000	90	7.345.500	176	15.202.500	31.472.320

Concludendo quindi, i dati che abbiamo assunto come indici della maggiore o minore importanza economica e sociale dell'attività degli Istituti di credito fondiario, ci stanno a provare al riguardo dell'Istituto da noi considerato ch'esso ha felicemente operato dalla sua fondazione ad oggi.

ROBERTO A. MURRAY.

Il caso della Mediterranea.

Uno strano lamento ed un'assurda proposta.

Le vicende della *Mediterranea* sono state ad esuberanza discusse anche in questi ultimi tempi, perchè abbia a rifarsene qui la storia, che del resto si riepiloga tutta nel naturale ribasso delle azioni, dovuto al cattivo andamento della azienda, alle incognite che sovrastano al futuro risultato di costruzioni ferroviarie, alla valutazione di titoli di investimento.

Non è invero la prima anonima che cade in simile dolorosa contingenza; non è un caso unico, nè eccezionale, non è infine la fortuna del paese che sia connessa al disgraziato retrocedere della vita di una azienda che fu prospera, ma che oggi evidentemente sconta o le conseguenze dei suoi errori o le avversità di una industria non più redditizia. Ciò, ripetiamo, accade le tante e tante volte, e quasi quotidianamente per tante imprese, pur un tempo di buonissime speranze, da non dovere o potere sorprendere o preoccupare chi non voglia addirittura crearsi una speciale ossessione per ogni caso singolo.

La *Mediterranea* invece forma indubbiamente una ossessione per alcuni, i quali non cessano dal lamentare: che un tempo i titoli di quella Compagnia costituivano un impiego di buon padre di famiglia (il che non vuol dire certo che lo debbano essere per forza eternamente), che la consistenza patrimoniale della azienda è minata, che si tratta di tutelare gli interessi di tanti disgraziati detentori di titoli comprati assai cari ecc. ecc., quasi che anche dei solidissimi titoli di Stato non riservassero talvolta le stesse deprecabili sorprese. Evidenza di una tale ossessione troviamo anche in un articolo di recente apparso nella *Stampa* di Torino, nel quale si affermano principi che non riusciamo a comprendere e si invocano provvedimenti che non sappiamo spiegarci.

L'anonimo scrittore deplora che la recente assemblea della Società della quale ci occupiamo fosse prevalentemente costituita da un potente istituto bancario: la *Commerciale*; che aveva, si dice, fatto incetta di titoli, pagando anche un premio per accaparrarsi la maggioranza nell'annuale convocazione degli azionisti.

E che? E' questo un reato?

A noi pare la cosa più naturale di questo mondo e diciamolo francamente, anche vantaggiosa per gli azionisti. La incetta dei titoli, sia pur solo per intervenire alla assemblea, se fosse stata fatta, anzichè dalla sola *Commerciale*, an-

che da altri enti bancari o da gruppi di azionisti, che hanno invece preferito di starsene colle mani in mano e mostrare soltanto a parole di avere in gran cuore le sorti della *Mediterranea*, avrebbe avuto per effetto naturale ed indiscutibile un rialzo delle quotazioni, il che sarebbe stato benefico per gli azionisti e per l'azienda.

Inoltre la *Commerciale*, si dice, ha pagato un premio di L. 0,50, 1, 1,50 per titolo. Francamente non vediamo perchè per far piacere a chi nulla offriva, gli azionisti avrebbero dovuto, nell'anno in cui sono privi di dividendo, rinunciare anche a questo lieve ed impreveduto beneficio; tanto più che affidavano la loro rappresentanza non già ad un primo capitato, ma ad un istituto bancario di primo ordine, il quale non poteva avere alcun palese interesse di danneggiare maggiormente le sorti della *Mediterranea*. Perchè gli altri istituti non hanno fatto lo stesso? perchè se tanto tenevano alle sorti della grande impresa ferroviaria, l'hanno abbandonata nel momento di maggiore importanza? perchè non sono stati altrettanto attivi, scaltri e generosi nell'accaparrarsi i titoli che occorrevano a prevalere nella assemblea? E che vi è di sorprendente se avendo in mano la maggioranza la *Commerciale* ha nominato Sindaco della *Mediterranea* un proprio valoroso direttore? doveva forse nominare un Consiglio composto dei direttori degli istituti concorrenti?

Si scorge nell'articolo della *Stampa* una volta di più la ripetizione della solita lamentela di cui si compiacciono gli speculatori di borsa, quando gridano contro i successi dei ribassisti, quasi che essi potessero avere ragione dei rialzisti, se non si avverasse la assenza o la inerzia di questi!

Lo scrittore dell'articolo ricordato vuole però andare ben oltre e ci serba una sorpresa, davvero strabiliante, quando invoca una inchiesta governativa o giudiziaria (per lui fa lo stesso) che spieghi il mistero della *Mediterranea*! Una inchiesta? ma perchè? Nella assenza di reati o di ogni presunta violazione di leggi, si può invocare seriamente una inchiesta, sol perchè gli affari di una impresa vanno male ed essa si trova, dopo tanti anni floridi, in cattive acque? Ma allora quante altre industrie, ai prezzi di borsa di oggi, non dovrebbero essere beneficate, secondo la mentalità dell'articolista, dall'eccezionale provvedimento inquisitivo? E che potrebbero fare quei poveri funzionari o magistrati inquirenti? Far vincere alla *Mediterranea* la causa dei 50 milioni, ormai definitivamente perduta? O dovrebbero viaggiare continuamente sulle reti ferroviarie della disgraziata impresa per rendere attivo anzichè passivo l'esercizio delle esistenti ed influire così sulle previsioni che si fanno per le linee calabresi non ancora aperte? O dovrebbero in qualche modo assicurare un esito sicuramente redditizio ad altre operazioni della società?

Non v'ha chi non veda come invocare ed ottenere una inchiesta, non sia che dare nuovi appigli all'opinione pubblica per intimidirsi e provocare maggior panico nella quotazione dei titoli. E' rendere un cattivo servizio alla impresa che si vuol salvare, la quale deve invece

trovare in sé stessa e nelle leggi vigenti, i mezzi e le forze per addivenire ad un assetto quale riteniamo ed auguriamo prossimo. Finiamo una volta, con questa esagerata mania delle inchieste e delle tutele governative e giudiziarie, che si invocano con tanta leggerezza ad ogni istante, anziché di fronte ad un vero e proprio fatto eccezionale. Il cattivo andamento di una azienda è un fatto normale, come lo è il buon andamento di altre. Troppo sarebbe che le società e le imprese dovessero tutte ed in ogni tempo, costantemente procedere nella via ascensionale!

Per oggi abbiamo voluto soltanto limitarci a porre argine ad una corrente assurda e contraria ad ogni buon senso, della quale non vogliamo indagare la origine, per non avere da scorgere in un probabile *disappointment* di qualche gruppo che si è vista sfuggire la speranza della maggioranza alla assemblea. Prossimamente tratteremo dei mezzi più razionali coi quali la massa degli interessati nella *Mediterranea*, potrà, mercé un po' di buona volontà, mirare ad una sistemazione equa e dignitosa nelle attuali contingenze.

La questione tramviaria romana.⁽¹⁾

Dato che noi abbiamo respinto la soluzione della municipalizzazione completa e ci siamo dimostrati fautori della impresa unica privata, ci incombe l'obbligo di dimostrare che vi è una soluzione che, ha svantaggi minimi in confronto di quelli che sono inerenti alla municipalizzazione; che vi è una forma di contratto che assicura al Comune, cioè al bilancio comunale ed ai consumatori, un reddito maggiore di quello che la municipalizzazione completa potrebbe dare.

Il Norsa nel suo interessante studio sul « *Controllo sui pubblici servizi* » pubblicato nella *Riforma sociale* (anno 1913 nov.-dic.) cita un caso di concessione senza termine fisso limitato con clausola di riscatto: « Il concetto di questa concessione » dice il Norsa « è questo: la concessione non avrà termine « finchè il concessionario soddisfi alle esigenze del « pubblico servizio, sia riguardo a qualità e modalità, « sia riguardo a prezzo: all'ente pubblico spetta però « di por termine alla concessione allorché intende « di assumere l'esercizio diretto o quando il concessionario non soddisfi alle esigenze del servizio ».

Normalmente il Comune non può ritirare la concessione per passarla ad altro concessionario: l'Amministrazione del Comune di Chicago, si è però, proprio per il servizio tramviario, riservata questa facoltà garantendo, nel caso, al concessionario attuale un premio.

Questa tendenza alla concessione senza termine è sintomatica e ancora più sintomatica è quella facoltà riservarsi dal Comune di Chicago. Sono sintomi di un riavvicinamento alla realtà dopo i più vari tentativi nel campo della regolamentazione.

L'impresa tramviaria ha un'utilità variabile, con il variare delle condizioni ambientali, dei miglioramenti introdotti, ecc. ecc.; questa utilità non cessa per il solo fatto dello scadere di una concessione, e viceversa può cessare quando alla scadenza di essa manchino

decine di anni, cosicché nel primo caso il Comune, che ha in mano un solo dei coefficienti dell'Impresa (il potere sul suolo pubblico), deve sottostare, se vuole la continuazione del servizio, ad un costo di riproduzione enorme, mentre nel secondo caso non può imporre la cessazione ove l'Impresario trovi conveniente la sua continuazione, garantito come è da un contratto.

Oltre a ciò la concessione a termine, costringe l'Impresa ad una determinazione degli ammortamenti superiore alla reale, o gliene permette una inferiore; con danno manifesto non solo dei successivi azionisti, ma benanco dei consumatori e del Comune, i quali tutti non sopportano il costo reale (costo di assicurazione compreso) della produzione, ma un costo ora inferiore, ora superiore ad esso.

Insomma il termine della concessione entra come un ostacolo che turba tutto l'equilibrio naturale della combinazione economica: ma oltre questa funzione un'altra il termine fisso ne ha, ed è quella di permettere al Comune allo scadere della concessione di mutare i patti, ed è appunto la ragione che unita alla assoluta incapacità dei Comuni di ieri, di esercitare un'azienda industriale, ha determinato la larga applicazione di quel sistema.

La concessione senza termine fisso, è appunto la forma di concessione che vuole ovviare alla funzione di ostacolo dell'antica forma, pur conservando, anzi perfezionando, data la relativa possibilità da parte dei Comuni di esercitare una industria, la sua funzione utile: funzione che il Comune di Chicago poco fiducioso nella capacità industriale del Municipio, ha voluto ancor più perfezionare riservandosi il diritto non solo di assumere lui il servizio, ma di passarlo ad altro concessionario.

È questa la vera forma di concorrenza che si basa su posizioni economiche: mentre concorrenza non è ad esempio quella che l'A. T. M. fa alla S. R. T. O. La concorrenza è sinonimo di libertà: nel contratto di Chicago libertà conservano e concessionario e Comune e tutte le altre imprese tramviarie, che possono quando che vogliono offrire al Comune migliori condizioni, determinando così la traslazione della concessione al migliore offerente.

Quale è infatti in ultima analisi l'effetto della concorrenza? È la selezione dei produttori; e questa forma di contratto non seleziona con la concorrenza potenziale tra imprese, gli Impresari? i produttori?

Il Comune concede l'uso del suolo pubblico al migliore offerente, avvertendolo però che alla presentazione di un offerente ancora migliore, l'obbligherà a cedergli la sua impresa, assicurandogli naturalmente il riscatto al valore reale.

In questo valore si dovranno comprendere naturalmente anche le posizioni di monopolio relative, che l'inefficienza o la frode degli amministratori pubblici avesse assicurato al primo concessionario: alla libertà è connessa la responsabilità ed è quindi pienamente conseguente che i cittadini sopportino i danni di una inetta amministrazione: e sarà sempre per essi più vantaggioso il riscattare apertamente monopoli che lasciarli accumulare o che riscattarli sotto via a ben più caro prezzo.

Non si sono accorti i cittadini romani, quanto loro è costato e costa il togliere alla S. R. T. O. quelle posizioni economiche che aveva acquistato attraverso l'inette amministrazioni susseguitesì al Campidoglio dal 1895 in poi?

Prendendo come punto di partenza il 1908, il ritardo della costruzione delle nuove linee, la mancata costruzione di altre linee necessarie, la continuazione nella sperequazione delle tariffe, i conseguenti monopoli dei proprietari di case e di terreni, lo sanno i cittadini romani quanto sono costati e costano loro? Altro che il riconoscere le posizioni acquistate della S. R. T. O.! Perchè i redditi ad essa tolti non sono certo andati ad impinguare quelli dei cittadini o del

(1) Continuazione e fine, vedi n. 2083 del 5 aprile 1914.

Comune: sono semplicemente sfumati perchè i suoi impianti, i suoi materiali sono diventati meno utili. Le azioni sono ribassate di valore, anzitutto per questa ragione, e in secondo luogo, perchè è venuta a mancare la probabilità di uno sviluppo della impresa, tale da rendere il materiale più utile.

Un Comune che sappia ottenere il continuo ribasso di prezzo, con il ribasso del costo, può evitare che le azioni delle società concessionarie, raddoppino o triplichino il loro valore iniziale, assicurando così gli incrementi dei redditi ai consumatori, ma nessun Comune può riuscire a togliere al concessionario posizioni economiche favorevoli acquisite senza sobbarcarsi ad un costo: infatti il concessionario troverebbe convenienza una volta che il Comune avesse mostrato la sua decisione, a cedere le sue posizioni a qualunque prezzo, ma non le cederà che al prezzo che costituisce per il Comune il costo di riproduzione, fidando troppo nella capacità economica di esso che dovrebbe data l'inferiorità della sua posizione cedere: il Comune invece spesso si sobbarca al costo di riproduzione che data la sua posizione iniziale inferiore è enorme, in nessun modo migliorando la sua condizione generale, in quanto al miglioramento di posizione nei riguardi del concessionario, corrisponde un peggioramento diffuso su tutto l'organismo del Comune, peggioramento che per non essere visibile a occhio nudo, non è meno efficiente.

Questa non è questa una inferiorità della forma di concessione da noi studiata: è una condizione comune a tutte le forme di concessioni e anzi in queste è subdola e quindi più pericolosa in quanto non mette in moto le forze adatte a premunirsi.

Per tutte le ragioni dette ci pare questa una forma di concessione che merita di essere presa in considerazione, come quella che riducendo al minimo quegli inconvenienti per cui si invoca la municipalizzazione, ha su questa indiscutibili pregi di agilità e di libertà: è questa la forma che esclude il monopolio pubblico e quello privato, e che quindi garantisce, ai consumatori il messime di reddito.

Nel caso nostro all'immediata applicazione della concessione in parola vi è l'ostacolo del termine della concessione della S. R. T. O. che può pretendere il pagamento dei lucri cessati, per i sette anni che mancano allo scadere della concessione: ostacolo che potrebbe essere senza costo vinto solo se si offrisse alla S. R. T. O. la garanzia di non ritirare la concessione senza termine prima del 1920 garantendosi però la costruzione di una rete estesa quale secondo le facili previsioni sarà necessario avere nel 1920: questo per evitare la costituzione di un monopolio che renderebbe costosa allo scadere della garanzia, l'effettiva utilizzazione della facoltà di riscatto.

Con questo sistema il Comune non assume nessuna alea, conserva la sua piena indipendenza quale non può certo avere quando eserciti direttamente un'industria.

Ma anche se questa soluzione non si trovasse accettabile, noi crediamo sempre più vantaggiosa la unificazione nella S. R. T. O.: il campo della regolamentazione battuto in tutti i sensi, attraverso le più goffe costruzioni economiche, ne offre di equilibrate e il costo di tutto il complesso sistema di vincoli necessari è per molte di esse inferiore al costo della municipalizzazione.

Coesistenza dell'A. T. M. con la S. R. T. O.

XVII. — La terza soluzione consiste nel conservare le due imprese attuali: ciò può farsi addivenendo o no ad un accordo, e nel primo caso varie possono essere le modalità e le combinazioni dell'accordo. Vediamo uno per uno i vari casi.

XVIII. — *Coesistenza dell'A. T. M. e della S. R. T. O. senza accordo.* — Proseguendo nella sua attuale linea

di condotta il Municipio affiderebbe alla A. T. M. la costruzione e l'esercizio delle nuove linee, ritirando a mano a mano le concessioni provvisorie delle linee n. 7, 12, 14, 18. Riguardo a queste la linea che sostituisce la n. 18 è già in esercizio, e già costruita quella che sostituisce la 14 e parzialmente la 7. Sostituire la linea 12 data la viabilità di Roma e i contratti, non sarebbe certamente cosa facile:

Riguardo alle nuove linee l'A. T. M. ha un vasto campo da sfruttare nelle zone adiacenti a quelle già percorse dalle sue linee: ma queste nuove linee sussidiarie avranno senza dubbio, malgrado il notevole incremento dei quartieri serviti, un rendimento minimo, in confronto delle attuali linee, così che abbasseranno rapidamente l'incasso medio dell'A. T. M.

Potrebbe l'A. T. M. costruire la linea di circonvallazione, e le linee suburbane per collegare i quartieri della periferia ultimi venuti con qualche zona percorsa da altre linee di tramways: perchè l'A. T. M. non può evidentemente costruire i prolungamenti delle linee della S. R. T. O. perchè il traffico tramviario non può sopportare trasbordi, specie come nel caso nostro per brevi tratti di linee, né quei quartieri possono in generale esser collegati al centro della città con linee completamente nuove, in quanto non è possibile al di qua di una certa zona periferica costruire due linee parallele.

Potrebbe ancora l'A. T. M. sviluppare la sua rete nei quartieri lungo il Tevere, quartieri che vengono svolgendosi e sistemandosi sia nei riguardi della edilizia che della viabilità.

Questa condotta per lungaggini insite alle operazioni delle aziende pubbliche, per le difficoltà finanziarie della Cassa Depositi e Prestiti, verrebbe a dotare la città delle linee nuove entro un periodo certo non breve di tempo. L'A. T. M. nelle zone servite dalla S. R. T. O. ne drenerebbe il traffico e potrebbe così per alcune linee almeno adottare la tariffa attuale. La S. R. T. O. vedrebbe ancora e per questo drenaggio e per la minore utilizzazione del suo materiale, decurtati i suoi redditi ed avvicinandosi lo scadere delle concessioni il servizio sarebbe il meno costoso possibile, anche a scapito della bontà di esso e tutte le cure della S. R. T. O. sarebbero dirette alla manutenzione del materiale per ottenere allo scadere delle concessioni il massimo corrispettivo possibile, perchè solo un consigliere comunale può pensare e credere che nel 1920 al Comune converrà obbligare la S. R. T. O. a rimuovere tutti i materiali della sua industria dalle vie di Roma!

In questo periodo da oggi al 1920 continuerebbero le tariffe ad essere sperequate e la S. R. T. O. sarebbe sempre più allontanata dalla possibilità di ridurre le tariffe: continuerebbero i cittadini romani ad avere un servizio tramviario deficientissimo: in poche parole tutti gli inconvenienti del servizio attuale sarebbero aggravati ed estesi con l'estendere a tutta la città il sistema seguito fino ad oggi.

Riguardo ai redditi diretti, il versamento della S. R. T. O. al Comune, seguirebbe la parabola discendente degli incassi, e questa diminuzione sarebbe difficilmente compensata dalle nuove linee dell'A. T. M. linee che non possono sperare un traffico come le attuali.

Giunti così al 1920 il Comune potrebbe teoricamente e legalmente costringere la S. R. T. O. a disinvestire i suoi impianti ed a ritirare il suo materiale.

Economicamente ciò non può fare perchè altissimo sarebbe il costo di riproduzione sia degli impianti che del materiale per quanto i perfezionamenti della tecnica abbiano ridotto i prezzi del materiale mobile e soprattutto del macchinario; e per questo la S. R. T. O. può chiedere il riscatto ad un prezzo molto vicino al valore industriale, sicura di ottenerlo perchè non scindendo mai nelle trattative gli impianti fissi del materiale mobile, stringerebbe il Comune nelle sue posi-

zioni in quanto un disinvestimento degli impianti fissi troncherebbe per un periodo non breve il traffico della città trasformandola in un cantiere.

Quindi nel 1920 la posizione del Comune non sarebbe molto più favorevole di quella attuale anche nei riguardi del riscatto, certo non tanto da essere conveniente il sopportare per ancora sette anni l'attuale insufficiente servizio.

Queste considerazioni mostrano ancora quale sia la forza dei contratti a termine e confermano quello che noi diciamo in favore della concessione senza termine fisso.

XIX. — *Coesistenza dell'A. T. M. e della S. R. T. O. dietro accordo.* — Varie sono le combinazioni di questa soluzione: esamineremo quelle che ci interessano praticamente cioè la conservazione dell'A. T. M. nelle misure attuali o la suddivisione tra A. T. M. e S. R. T. O. delle linee tramviarie sulla base dei presenti nuclei.

Caratteristica comune delle due combinazioni sarebbe, secondo i loro fautori, quella di conservare la concorrenza tra le due imprese con tutti i vantaggi conseguenti. Ciò è assolutamente: accordo e concorrenza sono due termini anche etimologicamente antitetici e quello che ora è per la necessità di creare nuove linee, cioè la gara delle due aziende, non sarebbe più che un ricordo quando per un periodo più o meno lungo si fossero tra A. T. M. e S. R. T. O. determinate le rispettive zone. Dei vantaggi della concorrenza non resterebbero che quelli che possono assicurarsi realmente al momento della stipulazione dei contratti: cioè tariffe il più possibile basse, compartecipazione a Comune. Tutti gli altri fattori di un buon servizio non sarebbero menomamente provocati o mantenuti dalla coesistenza delle due aziende: è così dura la lotta che nessuno vi si sottopone senza un possibile scopo da raggiungere.

Ma si dice: l'A. T. M. può servire di indice delle mutate condizioni di traffico e di costo: verissimo: ma con ciò? Anzitutto perchè l'indice dell'A. T. M. abbia nei riguardi della S. R. T. O. un valore superiore a quello di qualunque altra impresa tramviaria di altra città, occorrerebbe che l'A. T. M. e la S. R. T. O. fossero omogenee, il che non è cosa facile ottenere a Roma: ma pur sorvolando su questo ostacolo perchè la S. R. T. O. dovrebbe concedere al Comune i redditi dovuti all'imprevedute minori spese, o all'impreveduto intensificarsi del traffico? Gli elementi prevedibili tra cui l'imprevedibilità entrarono nella determinazione dei patti contrattuali, perchè gli imprevisti favorevoli, devono passare al Comune, e, si intende quelli sfavorevoli no? È vero o no che il Comune dell'A. T. M. si assume o rischi o proventi? Per quale recondita ragione economica può pretendere dalla S. R. T. O. solo i proventi?

Venti anni di successi hanno fatto dimenticare le alternative di successi e di avversità che si verificano in tutte le industrie e sarà proprio quando meno se lo aspetteranno che i Municipi si troveranno sulle spalle impianti inutili!

Suddividendo la rete tra A. T. M. e S. R. T. O. ciò non può farsi nel modo vagheggiato un tempo dal Comune: alla Società le linee periferiche, all'A. T. M. quelle centrali. Ciò contraddice alla funzione del servizio tramviario stesso che in una città come Roma consiste appunto nel collegare la periferia al centro.

Neppure si può affidare ad una la parte alta della città e ad un'altra la parte bassa; è così necessario il collegamento diretto delle due zone, che una soluzione simile aggraverebbe anziché risolvere la questione: ed allora non restano che due soluzioni o alternarsi di linee o suddivisione longitudinale: queste due soluzioni per l'impossibilità di esaurire un servizio tramviario con linee parallele avrebbe infiniti inconvenienti: infatti o le due Imprese si accordano il percorso comune sulle rispettive linee, ed allora una sequela di norme per stabilire la precedenza, per

suddividere il personale di sorveglianza, i lavori di manutenzione ecc., norme da cui nasce il comodo giuoco del palleggiamento delle responsabilità: o non si accordano ed allora impossibilità di un razionale ordinamento del servizio con duplicati di linee, pur non oviando del tutto agli inconvenienti dell'altra combinazione per la necessità di frequenti incroci delle linee.

Questa soluzione porterebbe seco un notevole ampliamento dell'A. T. M.: a questo proposito vanno richiamate tutte le osservazioni che facemmo a proposito delle dimensioni delle Aziende Municipali.

Il mantenere l'A. T. M. nella sua misura attuale è ancor essa una soluzione pessima. Talasciando la questione delle tariffe, chi non vede che il chiudere ogni possibilità di sviluppo all'A. T. M. ne produrrebbe la rapida rovina? Tutte le ottime qualità dell'attuale A. T. M. sono proprio la conseguenza dell'esistenza della questione tramviaria: sanno le due Imprese, sa tutto il personale che la vittoria della propria impresa avrà certo qualche effetto favorevole sui suoi interessi.

La rapida disorganizzazione dell'A. T. M. porterebbe dopo un periodo di servizio cattivo all'assorbimento di essa da parte della S. R. T. O.: assorbimento che sebbene necessario per la rilasciata amministrazione dell'A. T. M. avverrebbe a condizioni onerose per il Comune.

Da qualunque parte si guardi questa soluzione appare una soluzione inaccettabile.

XX. — Esaminata così la situazione attuale nei riguardi delle varie soluzioni oggi possibili confrontiamola con quella del 1908 e con quella che con la soluzione (a) e (b-1) si sarebbe avuta.

La soluzione migliore attualmente è sempre quella che migliore era nel 1908: solo che allora era quella che di gran lunga superava le altre per convenienza, mentre oggi nel giudizio del Comune e dei cittadini (che è quello che conta, risponda o no alla realtà) il costo di riproduzione di questa soluzione è minimo: questo giudizio è fondato (con un semplicismo naturale nella folla, ma non nell'amministrazione comunale né nella stampa) sugli ottimi risultati dell'A. T. M. dovuti al fatto che questa si è venuta a costituire in un vero monopolio che domani non sarebbe più possibile mantenere sia che si addivenisse alla municipalizzazione completa, sia che si stipulassero nuove concessioni.

Questo giudizio, effetto della soluzione (b-2) in questo senso può giovare che la S. R. T. O. è costretta ad offrire patti migliori per entrare nella ragione di scambio del Comune, ma può essere sommamente dannoso ove il semplicismo abbassi questa ragione di scambio oltre al limite possibile date tutte le condizioni attuali di costo.

Altra vantaggio di questa soluzione è che il Comune può, cedendo l'A. T. M., chiudere brillantemente la sua gestione industriale e liberarsi così da ogni alea assunta.

Correlativo a questo vantaggio è l'ostacolo che alla unificazione nella S. R. T. O. si troverà negli interessi collegati all'A. T. M.

Nei riguardi della municipalizzazione completa la posizione odierna è molto migliore che nel 1908 in quanto il nucleo dell'azienda è già formato con ottimi elementi: è quindi più facile la creazione della grande azienda municipale. Anche qui però correlativo al vantaggio troviamo lo svantaggio cui già accennammo del pericolo inerente all'assorbimento da parte del minore del maggiore organismo.

Oltre a ciò la S. R. T. O. ha negli ultimi anni provveduto a migliorare gli impianti fissi cosicché al riscatto l'A. T. M. si troverebbe a dover provvedere per la rete esistente solo alla normale manutenzione e non sarebbe costretta a dare alla Sezione lavori d'impianto una estensione che ancor più ne indebolirebbe l'organismo.

Nei riguardi della coesistenza delle due Imprese (per chi ammette la convenienza di questo sistema) essa è già attuata e con un accordo si può ottenere il servizio completo sufficiente e perequato; senza accordo la coesistenza può durare fino al 1920, dopo nessun concessionario lascerà al Comune il potere che ha attualmente nei riguardi della S. R. T. O. data la interpretazione giudiziale dei contratti vigenti.

Con la soluzione (a) la questione sarebbe ormai risolta sulla base delle posizioni del 1908 e quindi si dovrebbe solo vedere se il vantaggio di posizione ottenuto con la soluzione (b-2) è superiore al vantaggio reale che con la soluzione (a) si sarebbe avuto: e di ciò abbiamo già detto.

Con la soluzione (b-1) tutti i vantaggi della soluzione (b-2) si sarebbero ottenuti solo attenuati dal fatto che l'A. T. M. non avrebbe raggiunto i punti tipici di monopolio della soluzione (b-2) e quindi i risultati meno brillanti non avrebbero permesso all'A. T. M. di costituirsi in un organismo così forte.

Però, dato che noi siamo convinti che la ragione di scambio del Comune e dei consumatori, è, dati i costi, troppo bassi, avrebbero quei risultati meno brillanti tenuto il giudizio del Comune e dei cittadini più vicino alla realtà, facilitando così la soluzione attuale dell'annosa questione.

XXI. — Prima di chiedere questo ormai troppo lungo studio, vogliamo accennare al progetto presentato dalla S. R. T. O. nel giugno 1913. Per esso:

1° L'A. T. M. conserva le sue attuali dimensioni.

2° Il Comune acquista gli impianti fissi della rete esistente ad un prezzo da stabilirsi all'atto, ma da pagarsi alla scadenza della concessione.

3° La S. R. T. O. costruisce per conto del Municipio gli impianti fissi necessari all'estensione della rete.

4° Il Comune concede alla S. R. T. O. l'esercizio fino al 1949.

5° La S. R. T. O. esercita la rete a tariffe perequate e ridotte.

6° Il canone della S. R. T. O. al Comune si consolida in L. 900.000 per il 1° quinquennio e in L. 1.000.000 per i quinquenni successivi.

Per esso entro cinque anni la rete di Roma verrebbe ad essere così costituita: oltre l'A. T. M. e le altre minori concessionarie, la S. R. T. O. eserciterebbe 36 linee: 11 lunghe in media m. 3300 alla tariffa unica di L. 0,10; 22 lunghe in media m. 5400 alle tariffe di L. 0,10 per mezza corsa e di L. 0,15 per l'intera corsa, o per qualunque percorso che attraversi l'unico punto di frazionamento; e tre linee suburbane a tariffe varie.

Il sistema dell'ultimo frazionamento costituisce, data la dispersione dei centri di affari di Roma, e la prevalenza necessaria delle linee trasversali, una spequazione a danno di tutte le persone di affari che compiono frequenti ma brevi percorsi da un punto all'altro della zona centrale della città, attraversando l'unico punto di frazionamento; per questo e per costituire esso un peggioramento degli attuali frazionamenti è un sistema che non può accettarsi.

Gli altri elementi della concessione non ci sembrano accettabili: la conservazione dell'A. T. M. vedemmo perchè non è conveniente: il riscatto e la costruzione degli impianti fissi addossa al Comune un'alea non lieve dato l'attuale periodo inventivo, e richiede al Comune una forte disponibilità di capitali; l'estensione della concessione al 1949 e il consolidamento del canone lega il Comune alla S. R. T. O. per un periodo troppo lungo, sia che le condizioni mutino in favore che contro la S. R. T. O.

Queste caratteristiche danno al contratto proposto un'impronta eminentemente aleatoria. Che la S. R. T. O. pur dichiarandosi disposta a qualunque forma di contratto, abbia presentato un progetto così fatto, si spiega ove si pensi che caposaldi del Comune erano:

1° Nessuna diminuzione del gettito della imposta tramviaria.

2° Tariffa unica; e che d'altra parte caposaldi della realtà sono:

1° Necessità di una estensione della rete.

2° Traffico unitario decrescente con il crescere della produzione.

Come conciliare queste forze?

Pur non rispettando intieramente il 2° caposaldo comunale non c'era che una via: addossare ai consumatori futuri i costi che il Comune non solo non permette paghino ma istiga non debbano pagare i consumatori odierni.

E così è venuto fuori il progetto di cui parliamo: ogni altra forma di concessione che rispetti i caposaldi del Comune e che soddisfi i bisogni della cittadinanza, non può che avere mascherata in un modo o nell'altro, questa consistenza.

Quindi questo progetto deve essere combattuto, non perchè costituisca come ha affermato un consigliere comunale (in una delle edificanti interviste concesse al *Giornale d'Italia*) una truffa ma perchè è un progetto che rafforza le illusioni della cittadinanza e che troppo affida all'aleatorietà: quando tra 20 anni le condizioni di traffico permetterebbero una tariffa più bassa della progettata, a quale forza contraria si troverà di fronte la S. R. T. O. che ora conteggia quel lucro per far fronte ai costi attuali che le tariffe proposte non possono coprire?

XXII. — *Conclusione.* — Da tutto il nostro il studio appare quale è il nostro convincimento, quanto dannosa sia stata, secondo noi, la soluzione presa, e come quindi il Blocco non abbia tra le sue benemerenze quella di cui forse più si gloria.

Previsioni sulla soluzione che verrà scelta dalla futura amministrazione comunale, non se ne possono fare: certo è che la soluzione più economica incontrerà un gravissimo ostacolo nella mentalità sociale democratica largamente diffusa in Roma per la mancanza di industrie e di commerci, e per l'esistenza di un forte partito clericale basato su profondi interessi economici.

Roma, 15 marzo 1914.

GUIDO ZAPPA.

INFORMAZIONI

La firma del trattato italo-spagnuolo di commercio e navigazione. — E' stato firmato il trattato italo-spagnuolo di commercio e navigazione. Base dell'accordo è il trattamento della Nazione più favorita e l'applicazione delle tariffe doganali più ridotte con esclusione dei vini che rimangono (salvi Jerez, Tarragona e Malaga per la Spagna e Marsala, Malvasia e Vermouth per l'Italia) soggetti alle rispettive tariffe generali.

Quanto alla navigazione restano riservati alle leggi speciali dei due Paesi, cabotaggio, pesca e servizio marittimo (rimorchio, assistenza e salvataggio marittimi).

La durata del trattato è fino al 31 dicembre 1917, salvo tacita riconduzione.

I depositi d'oro della Russia. — Il Governo russo ha deciso di ritirare i depositi di oro che ha presso diverse banche estere. Tali depositi, secondo il *Corriere di Pietroburgo*, ammontano a 430 milioni di rubli in Francia, 103 in Germania e 46 in Inghilterra.

Il dividendo delle Meridionali. — La Società delle strade ferrate meridionali già esercente la Rete Adriatica sembra darà il solito dividendo di L. 29. La sfavorevole sentenza della corte d'appello sulla questione delle Casse di vecchiaia pei ferrovieri non ha avuto dunque alcuna influenza sul bilancio del 1913; la Società ha già in riserva 12 milioni per fronteggiare le conseguenze della sentenza, che del resto si faranno sentire molto lentamente, a mano a mano che le singole pensioni saranno rivedute. Le società sperano ancora in una transazione.

La Banca Commerciale a Londra. — Si afferma che le Agenzie della Banca Commerciale di Londra, d'accordo colla Direzione delle Ferrovie dello Stato costituirebbe un ufficio di vendita di biglietti ai viaggiatori per l'Italia.

Monopolio di Stato per il trasporto emigranti. — Si smentisce in via assoluta che sia allo studio un progetto di monopolio da parte del Governo per il trasporto degli emigranti transoceanici.

Costruzione ed esercizio del Porto di Cavalla. — Una società francese è in trattative col Governo Greco per la costruzione e l'esercizio del porto di Cavalla. La società assumerà la costruzione di detto porto e ne avrà l'esercizio per 25 anni. Il Governo si è riservato il diritto di riscattare l'opera dopo 15 anni. L'importo dell'opera stessa ammonta a non meno di 6 milioni di lire.

All'industria italiana si offrono per tale opera degli sbocchi, sia riguardo alla fornitura dei materiali da costruzione sia a quella degli impianti speciali e dei meccanismi che devono corredare un porto moderno.

Banco S. Giorgio - Genova. — Già annunciammo nel febbraio scorso, che con rogito avv. Giovanni Caviglia venne costituito il Banco S. Giorgio, con sede in Genova, Palazzo De Mari, Piazza S. Siro, 10.

In questi giorni la Banca ha iniziato le sue operazioni. Il direttore dell'Istituto è il signor Benedetto Bianchi. L'Istituto com'è noto, è costituito in forma di accomandita, e la firma sociale è riservata al Direttore che ne è stato l'iniziatore ed il fondatore.

L'Acquedotto di Palmi. — Il Ministro dei Lavori Pubblici ha emanato il decreto che approva il progetto per l'Acquedotto di Palmi e autorizza un mutuo di L. 758.000 per eseguire il primo gruppo di lavori.

FINANZE DI STATO

L'aumento delle entrate dello Stato in Inghilterra. — Il Ministero del Tesoro ha pubblicato il resoconto delle entrate dello Stato fino al 21 febbraio e cioè per le prime 46 settimane dell'annata finanziaria 1913-1914, la quale si chiude al 31 marzo.

Dal documento risulta che alla data indicata erano state riscosse 166.211.673 sterline, mentre nel corrispondente periodo dell'anno precedente le riscossioni non avevano fruttato che st. 160.393.597, cioè un aumento di st. 5.818.076. Questo aumento, che prima

della fine dell'anno finanziario salirà probabilmente a circa 7 milioni di sterline, giustifica completamente le previsioni fatte dall'on. Lloyd George quando nella sua esposizione finanziaria dello scorso aprile affermò di non volere imporre nuove tasse per far fronte all'aumento di spese, confidando nella regolare espansione delle entrate. Il Cancelliere dello Scacchiere fu, a quell'epoca, fieramente attaccato dalla opposizione per queste sue previsioni che vennero qualificate di empirismo. È probabile che l'anno finanziario corrente si chiuda con un avanzo di circa due milioni di sterline, perchè le imposte stabilite coi provvedimenti finanziari ideati dall'on. Lloyd George cinque anni fa sono in continuo aumento.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI

Moderne forme di assicurazione. — Fra le forme di assicurazione più moderne non è dubbio che ha da includersi quella delle foreste. Si hanno provvedimenti a tal fine in Francia e Norvegia. Particolarmente interessanti i norvegesi.

Anzitutto si hanno rigorosi provvedimenti preventivi: non si possono accender fuochi nelle foreste nei periodi di siccità o di forte vento, e neanche nei campi e, in genere, in tutti quei luoghi che si trovano in prossimità delle foreste e vi possa esser pericolo d'incendio. In giugno, luglio e agosto è vietata la distruzione, col fuoco, dei detriti del bosco e della torba. Ogni proprietario di foreste deve tener guardiani e avere i mezzi necessari per le estinzioni. Le assicurazioni sono assunte dalla Società mutua norvegese contro gli incendi. Essa assicura i giovani vivai, ed il suolo, che più risentono i danni degli incendi: l'assicurazione è conclusa per 5 anni. Si rifondono i danni che si estendono a più di un ettaro di terreno, salvo le proprietà inferiori ai cinque ettari, per i quali il limite del danno che può esser rifiuto è di mezzo ettaro.

I premi variano dall'1,25 all'1,75 %.

Al 1° gennaio 1913 le foreste assicurate dalla Società ricordata ricoprivano 553.259 ettari.

Le assicurazioni sulla vita in Inghilterra. — Il « Board of Trade » ha pubblicato le relazioni delle Compagnie di Assicurazione che segnano un notevolissimo aumento di affari per l'anno 1913.

Il numero delle nuove polizze di assicurazioni sulla vita, ottenute nel Regno Unito, fu di 628.716, rappresentanti una somma assicurata di Lst. 55.466.452, col rinnovo annuale di premi per Lst. 2.268.583.

Alla fine dell'anno, il fondo totale delle Compagnie ordinarie di Assicurazione era di Lst. 370.474.483, con un aumento di Lst. 2.913.485 e quello delle Società industriali di Lst. 52.223.928 (fra le quali la « Prudential » figura per Lst. 27.394.258) con un aumento di Lst. 2.923.485. Dalle Compagnie straniere agenti nel Regno Unito, la « New York » (Lst. 145.299.028) la « Mutual di New York » e l'« Equitable » degli Stati Uniti, rappresentano insieme un fondo di assicurazioni sulla vita di oltre Lst. 100.000.000, somma non avvicinata da qualsiasi Compagnia inglese.

GIURISPRUDENZA COMMERCIALE

Le Società anonime e l'acquisto delle proprie Azioni. — Le distillerie italiane in sede di assemblea straordinaria avevano deliberato di facoltizzare il Consiglio di amministrazione ad investire le proprie riserve straordinarie e il realizzo di attività sociale in acquisto di azioni della Società, purchè tale ac-

quistò venisse fatto ad un prezzo inferiore al valore nominale e le azioni fossero senz'altro annullate e distrutte a diminuzione del capitale sociale.

Il Tribunale di Milano con provvedimento 6 dicembre 1913 rifiutava la omologazione della suddetta modifica statutaria con una lunga sentenza stesa dal giudice Bonicelli.

Contro tale decisione le Distillerie italiane ricorrevano in appello, ripresentando la modificazione approvata dalla assemblea, limitando però la possibilità di acquisto alla cifra massima di valore capitale di lire cinque milioni.

La Corte, su uniforme avviso del procuratore generale, approvava la modificazione statutaria con la limitazione apportata.

La sentenza osserva che l'art. 144 del Codice di commercio non è applicabile nella fattispecie, perchè manca con la distribuzione dei titoli a diminuzione del capitale sociale, ogni qualsiasi possibilità di speculazione da parte della Società. Aggiunge che essendo questa « arbitra dei mezzi per provvedere alla decretata riduzione del suo capitale, non le si può rimproverare di avere prescelto il rimborso mediante acquisto delle proprie azioni, essendo esse in commercio non solo per gli altri commercianti, ma anche per la società che le ha emesse ».

Tassa Camerale e Ricchezza Mobile. — Le Società anonime « Adria » e « Zucchereria nazionale » iniziarono causa davanti al Tribunale di Rovigo contro la Camera di commercio domandando la restituzione della tassa camerale pagata negli anni 1907, 1908, 1909, 1910 per l'esercizio degli zuccherifici di loro proprietà in Ficarolo e Cavanella Po.

Affermavano le Società che tali tasse erano state indebitamente accertate e riscosse perchè gli stabilimenti non avevano prodotto utili, ed in linea di diritto sostenevano che le Camere di commercio in genere e quella di Rovigo in ispecie, non possono imporre un tributo proprio autonomo e tanto meno possono indagare e controllare i risultati finanziari delle aziende commerciali ed industriali, nè i bilanci delle stesse, ma hanno soltanto il diritto di sovrapporre dei centesimi addizionali all'imposta di Ricchezza mobile.

E poichè producevano dei certificati dell'Agenzia delle Imposte di Genova da cui risultava che non avevano pagato la Ricchezza mobile durante gli anni 1907-1910 per non aver conseguito utili, pretendevano il rimborso della tassa per un complessivo importo di lire 20 mila circa.

Il Tribunale di Rovigo respinse le domande degli zuccherifici, giudicando che, alla stregua delle leggi vigenti e dei regolamenti della Camera di commercio di Rovigo, questa ha diritto di imporre la tassa con criteri propri, indipendenti dagli accertamenti delle Agenzie delle Imposte; e che i bilanci delle Società anonime non costituiscono prova sufficiente dei risultati delle aziende che essi gestiscono. Perciò tenne ferma la tassa e condannò gli zuccherifici nelle spese di causa.

Contro tale sentenza le Società ricorsero in Cassazione, ma la Suprema Corte fiorentina, con decisione pubblicata in questi giorni, modificando la propria precedente giurisprudenza, dichiarò inammissibile gli interposti ricorsi, essendo le sentenze dei Tribunali, pronunciate in materia di tasse camerali, inappellabili.

RIVISTA FERROVIARIA

Ferrovia nel sud-America. — La capitale del Paraguay, Assuncion, era la sola che non fosse servita da una strada ferrata. Non vi si accedeva sinora, che mediante i servizi argentini di piroscafi a vapore, organizzati sui fiumi Parana e Paraguay. Il viaggio durava da tre a cinque giorni all'andata e da cinque

a sette giorni al ritorno. Gli ultimi mesi del 1913 hanno visto finalmente la fine dei lavori della ferrovia, che unisce oggi Assuncion a Buenos Ayres. Il progetto di questa linea era in esecuzione da dodici anni. I treni compiono oggi in cinquant'ore i 1750 chilometri che separano Buenos Ayres da Assuncion.

Le ferrovie d'Europa. — L'*Officiel* ha pubblicato la statistica, al 1° gennaio 1913 delle ferrovie d'Europa. La lunghezza totale delle vie ferrate europee, era di km. 342.923 con un aumento, per l'annata, di 4.043 km. In riguardo alla lunghezza della rete la Germania detiene il primo posto con 62.962 km., susseguita dalla Russia con 61.681 km. Seguono: la Francia, 50.993 l'Austria-Ungheria, 45.452; Gran Bretagna ed Irlanda 37.735; Italia 17.387; Spagna 15.337; Svezia 14.330; Belgio 8.775. In rapporto poi alla estensione di superficie nei vari paesi d'Europa primo viene il Belgio 29,7 m. per miriametro quad.; segue il Lussemburgo, 19,9; la Svizzera, 11,8; Germania, 11,6; Malta, Jersey e Man, 10; Paesi-Bassi, 9,8; Danimarca, 9,7; Francia, 9,5. In rapporto alla popolazione, la classifica è la seguente: Svezia, 26,2 km. per 10.000 abit.; Lussemburgo, 21; Danimarca, 14,4; Svizzera, 13,7; Norvegia, 13,2; Francia, 13; Belgio, 11,8; Germania, 9,7; Austria-Ungheria, 8,9; Gran Bretagna, 8,3; Spagna, 8,2.

Le ferrovie tedesche. — Le cifre degli introiti ferroviari dello scorso gennaio influenzano meno favorevolmente: ammontarono a 242.050 mila marchi in diminuzione, cioè, di 2.430.000 marchi sul gennaio 1912.

RIVISTA ECONOMICA

Il nuovo regolamento del 7 novembre 1913 sui magazzini generali agricoli in Portogallo. — Il regolamento 7 novembre 1913 in esecuzione della legge 28 luglio 1913, n. 26, che divide il Portogallo in tre grandi circoscrizioni agricole, stabilisce che per ciascuna di queste vi sia un *magazzino generale agricolo*, dove si possono ricevere prodotti agricoli, concimi, macchine e utensili sia in *deposito commerciale*, sia in regime di magazzino generale.

Questi magazzini generali si incaricano oltrechè della custodia delle merci, anche del loro trasporto e consegna, della loro assicurazione e vendita.

Le merci depositate sono insequestrabili, salvo in caso della perdita della ricevuta e del warrant o in quello di fallimento o di successione litigiosa.

I depositanti possono chiedere una ricevuta con warrant, trasmissibili con girata. La girata opera il trasferimento della proprietà delle merci depositate, se comprende ricevuta e warrant; semplicemente il trasferimento dei diritti del portatore del warrant, se la girata è fatta solo per la ricevuta; e se essa non comprende che il warrant, si ha il trasferimento del diritto di pegno sulle merci.

La prima girata del warrant deve indicare la cifra del credito concesso, il tasso dell'interesse e la scadenza. La girata deve inoltre essere registrata in un libro speciale, tenuto dal Magazzino generale, indicante anche l'ammontare della somma dovuta per diritti di magazzinaggio, di custodia, ecc.

Il portatore della ricevuta può ritirare tutta o parte della merce anche prima della scadenza del credito portato dal warrant, purchè versi al Magazzino l'ammontare della somma menzionata nel warrant più gli interessi.

Gli warrants non pagati sono protestabili come le cambiali: dieci giorni dopo il protesto la merce è messa all'incanto.

Le entrate dei magazzini generali sono costituite: 1° da una commissione di $\frac{1}{4}$ di real (L. 0,00125) per chilogramma di merce depositata;

2° da un diritto di magazzinaggio variabile, fissato dal Governo su proposta dei Consigli tecnici (ciascuno formato di 3 direttori e diversi capi-servizio) posti a sorvegliare i magazzini generali;

3° da un diritto di manutenzione fissato con gli stessi criteri;

4° da una provvigione del 5% sull'ammontare del premio di assicurazione (che è obbligatoria per tutte le merci in deposito);

5° da diritti diversi: 50 reis (25 cent.) per registrazione all'entrata e all'uscita; 150 reis per le ricevute e i warrants; 350 reis per la preparazione dei campioni, etc.

I tre magazzini generali potranno aver succursali.

Le Cooperative Russe di credito nel 1913. — Le società cooperative han preso in Russia un grande sviluppo, malgrado le imperfezioni della legislazione che si trova sparsa in parecchie leggi di credito, nei miglioramenti agricoli e nelle diverse specie di cooperative.

I Russi reclamano dei perfezionamenti a questa legislazione, a causa delle manifeste utilità delle istituzioni cooperative nel loro paese. Lo Stato dà attualmente a queste istituzioni un appoggio finanziario dei più importanti, del quale esse però sperano nondimeno di liberarsi per effetto delle riforme legislative progettate.

Ecco al 1° gennaio 1913, la situazione delle cooperative di credito. Esse si dividono in due gruppi: le casse dette « russe » costituite sul tipo Raifisen, allargato specialmente in ciò che concerne l'estensione territoriale; e le casse di risparmio e prestiti del tipo Schulze Delitzsch.

Le prime erano passate alla data indicata da 378 nel 1904 a 9.200; le seconde da 852 a 3.360.

Il loro sviluppo rispettivo risulta dalle cifre seguenti:

	7974 casse russe	3019 casse di risparmio e prestiti
membri	4.867.734	1.756.301
capitale	7.879.000	rubli 41.237.000
riserve	3.548.000	» 5.149.000
depositi	113.442.000	» 169.482.000
altri capitali esterni	51.359.000	» 19.561.000
prestiti	184.884.000	» 212.026.000
capitali di speculaz.	20.488.000	» 31.131.000
perdite	8.677.000	» 8.131.000
benefici	295.000	» 1.217.000

Vi sono ancora poche unioni di cooperative in Russia; se ne contano appena 11; ma ciò deriva dalla recente formazione delle cooperative.

L'aumento del tonnello delle navi mercantili e le sue conseguenze economiche. — Il tonnello delle navi mercantili accresce continuamente, e ciò si spiega coi vantaggi che presentano le navi di grande tonnello sulle minori: l'aumento del tonnello non conduce ad un corrispondente aumento del prezzo della nave (chiglia e macchina), ed egualmente le spese di personale, combustibile ecc. sono relativamente minori per una nave di piccolo tonnello che per una di grande. Il sig. Gracie della Fairfield Shipbuilding and Engineering Co. ha recentemente stabilito che con dei tonnelli di più in più elevati le spese di esercizio sono minori.

Per base dei suoi calcoli esso ha preso le navi dello stesso tipo con rispettivamente 400 e 500 piedi di lunghezza, e velocità di 13 nodi per un percorso di 3000 miglia. Il paragone dà le seguenti cifre:

	Navi di 400 piedi	Navi di 500 piedi
Tonnellate		
Peso della nave	3700	6750
» del carico	4000	8700
Cons. di carbone	500	700

In altri termini nel primo caso a 100 tonnelli di carico corrispondono 92,5 di peso della nave e 12,5

di carbone, nel secondo per 100 tonn. di carico si hanno 77,5 tonn. di peso della nave e 8 di consumo di carbone.

Prendendo per esempio le navi di cabotaggio si ha che nel 1895 i vapori di quarta categoria, raggiungevano al massimo 6400 tonnellate; questa cifra è passata successivamente a 7200 nel 1899, 8200 nel 1905, 9300 nel 1912 e 9600 nel 1913. Mentre le navi del 1895 consumavano giornalmente 24 tonn. di carbone per una forza di 1400 H.P. quelli del 1913 ne hanno bisogno che di 32 tonn. per 2300 H.P. In altri termini si è avuto dal 1895 al 1913 un aumento del 50% sul tonnello e del 64% sulla potenza delle macchine, mentre il consumo del carbone è cresciuto solo del 33%.

NOTIZIE FINANZIARIE

La Banca di Stato russa e la Campagna granaria. — E' noto come per impedire che i coltivatori di grano in Russia siano costretti a vendere la loro merce subito dopo il raccolto, facendone tracollare i corsi, la Banca di Stato russa suole largheggiare in prestiti. A quest'epoca dell'anno se ne fa la restituzione.

Al 29 marzo erano tuttavia ancora da restituire oltre 96 milioni di rubli.

Il successo del prestito austriaco. — La sottoscrizione della nuova emissione di Buoni del tesoro austriaci è stata chiusa. Il prestito ha avuto ottimo successo, tanto all'interno quanto all'estero ed è stato sottoscritto parecchie volte. Le domande sono state così numerose che solo un piccolo numero potranno essere soddisfatte completamente. I membri del Consorzio si riuniranno per decidere circa il reparto. Secondo informazioni del Consorzio delle Banche la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro in Austria ascende a 2.200.000.000 di corone.

Prestito industriale cinese. — Si ha da Parigi che si è proceduto, con successo, all'emissione di un prestito 5% di 150 milioni di franchi della Repubblica cinese, destinato a permettere la costruzione del porto di Ponkon e l'esecuzione di lavori edilizi. Al prezzo di emissione di 471,25 franchi, risulta un impiego di capitale al tasso del 5,30%.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Cap. Stat. 100 Milioni - Versati 40

Continuiamo a pubblicare la interessante Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione 1910.

Com'era da attendersi, per lo spostamento del saggio d'interesse, il collocamento delle nostre cartelle tipo 3 1/2 per cento cessò quasi completamente nel 1913 invece le cartelle 4 per cento poterono essere collocate in numero di 25.210. La vendita di queste cominciò a farsi in gennaio, a circa L. 495; ma si ebbe poi sempre nei prezzi un lento e continuo ribasso, cosicchè il prezzo di chiusura dell'anno fu di circa L. 489.

In complesso le cartelle dei vari saggi collocate nel 1913 (comprese le vendite di cartelle di nostra proprietà) furono 28.029 per un valore nominale di L. 14.014.500. Nel 1912 se ne erano vendute 31.024 per L. 15.512.000.

Riassumiamo le variazioni avvenute nel 1913 nella circolazione delle nostre cartelle:

Erano in circolazione al 31 dicembre 1912 4,50 per cento N. 13.574; 4 per cento N. 97.018; 3,50 per cento N. 169.795 Totale N. 280.387.

Furono vendute durante il 1913 cartelle di emissione 4,50 per cento N. 1.934; 4 per cento N. 24.736; 3,50 per cento N. 1.934; Totale N. 26.670. Totale 4,50 per cento 13.574; 4 per cento 121.754; 3,50 per cento 171.729; Totale N. 307.057. Ritirate dalla circolazione per effetto degli ammortamenti e delle restituzioni anticipate 4,50 per cento N. 970; 4 per cento 2.773; 3,50 per cento N. 3.826. Totale N. 7.569. Rimaste in circolazione al 31 dicembre 1913, 4,50 per cento N. 12.604; 4 per cento N. 118.981; 3,50 per cento N. 167.903.

Si riscontra quindi nel 1913 un aumento di 19.101 cartelle in circolazione, per un ammontare di L. 9.550.500 a confronto del 1912. Il rapporto delle cartelle al portatore con quelle nominative e quelle miste, è rimasto poco modificato.

In quanto alle azioni, il numero delle nominative è diminuito da 8.257 a 8.137; quelle al portatore sono aumentate da 71.743 a 71.833.

Se diamo uno sguardo retrospettivo al movimento degli affari dell'Istituto, troviamo che questo, nei ventitré anni della sua esistenza, dal 1891, ha mutuato alla proprietà fondiaria 259 milioni e mezzo di lire, con una media di 11 milioni l'anno; un minimo di 6 milioni e mezzo nell'anno 1897 ed un massimo di 19 milioni e mezzo nell'anno 1910.

I 259 milioni e mezzo si sono ridotti a 176 milioni di mutui tuttora accesi. Aggiungendo a questi la rimanenza al 31 dicembre 1913 dei 10 milioni di mutui ceduti al nostro Istituto dal Credito Fondiario della Banca Nazionale, si trova che la situazione dei mutui in essere alla data suddetta era di 178,2 milioni di lire.

Gli ammortamenti dei mutui stipulati dall'Istituto ascesero dal 1891 ad oggi a 28,2 milioni, cioè poco più del 16 per cento. Le restituzioni anticipate salirono a 55,2 milioni, comprese in questa cifra le conversioni di mutui da saggio superiore a saggio inferiore d'interesse, le quali, come già notammo hanno fin qui raggiunto l'ammontare di lire 17 milioni e mezzo circa. Pertanto le conversioni rappresentano circa il 14 per cento dello ammontare dei mutui al 4½ per cento ed al 4 per cento, non essendo compresi in questo calcolo i mutui stipulati al 4 per cento nel 1912 e nel 1913.

Dei 176 milioni di mutui che, fra quelli stipulati, rimanevano in essere al 31 dicembre 1913, la maggior parte, cioè il 54 per cento, è al 3,50 per cento; il 38 per cento è al 4 per cento e soltanto l'8 per cento circa al 4,50 per cento. Essi vennero conclusi per oltre la metà (57 per cento nelle provincie meridionali ed insulari, per il 37 per cento nell'Italia centrale e soltanto per il 6 per cento nell'Italia settentrionale. Nel complesso, un poco più della metà (cioè circa 89 milioni) sono garantiti su fondi rustici. I mutui garantiti su fondi urbani ammontano a 87 milioni dei quali, due grandi centri, Roma e Napoli, assorbono: Fuori 42,1 l'altro 34,1 milioni.

Dalle indagini fatte dal Direttore generale sulla destinazione dei mutui stipulati risulta che nel decennio 1904-1913, sul totale di 145 milioni di mutui concessi, il 44 per cento furono contratti per affrancare canoni ed estinguere precedenti debiti ipotecari più onerosi. E' questo uno dei risultati più importanti dell'azione dell'Istituto per l'economia del paese.

Nel detto periodo, la proporzione delle passività estinte col ricavo dei nostri mutui non è sempre uniforme; nel 1904 quando l'Istituto cominciò ad accordare mutui al 3,50, essa fu il 31 per cento dei 10,2 milioni concessi; nei due anni successivi la proporzione si eleva fino ad un massimo del 70 per cento raggiunto nel 1906, perchè in quell'anno le conversioni raggiunsero un ammontare considerevole, per abbassarsi al 27 e 26 per cento negli esercizi 1907 e 1908; ma poi nell'ultimo quinquennio 1909-1913 diviene quasi costante intorno al 47 per cento la parte dei nostri mutui destinati a togliere passività più gravi.

Dei debiti ipotecari in 63 milioni, estinti nel pe-

riodo dal 1904 al 1913 a ricavo dei nostri mutui, 47,5 milioni erano a saggio d'interesse fra il 4 e il 6 per cento, 11,5 milioni a saggio dal 6 al 10 per cento, e 4 milioni a saggio non determinato, ma certamente superiore a quello dei nostri mutui fondiari, con i quali detti debiti furono estinti. Come osservò il Direttore nella sua Relazione al Consiglio, il vantaggio conseguito dalla proprietà fondiaria nel periodo dal 1904 al 1913 con l'estinzione di passività ipotecarie per lire 63.092.576 apparisce più evidente, ove si consideri che la maggior parte delle passività medesime sono state dimesse con mutui al saggio del 3,50 per cento. Infatti i nostri mutui stipulati nel periodo di tempo suddetto e per il totale di lire 144.981.550 lo furono per lire 38.626.750 all'interesse del 4 per cento per lire 106.354.800 a quello del 3,50 per cento.

Va rilevato inoltre che dei 64,1 milioni destinati nel decennio alla estinzione di oneri ipotecari ed alla affrancazione di canoni, per 37,9 milioni fruirono le provincie meridionali e insulari, per 23,2 milioni quelle dell'Italia centrale e per 3 milioni quelle dell'Italia settentrionale; cioè rispettivamente il 59, il 36, ed il 5 per cento sul totale.

Queste cifre dimostrano come l'opera dell'Istituto riesca di utilità notevole sopra tutto per la proprietà fondiaria del Mezzogiorno.

Con la scadenza del 1° aprile 1913 si esaurì il foglio delle cedole sulle nostre cartelle tipo 4½ per cento, e pertanto si è proceduto al cambio di esse, con nuovi titoli portanti cedole dal n. 41 (1° ottobre 1913) al n. 80 (1° aprile 1933). Le cartelle in circolazione da cambiarsi erano complessivamente 11.840; al 31 dicembre ne erano state cambiate 11.585, con una percentuale del 97 sul totale. Non erano quindi a quella data ancora state presentate per il cambio n. 255 cartelle. Di queste a tutt'oggi, mercè le cure poste dall'Istituto nella ricerca dei possessori sono state presentate e cambiate n. 163 con una rimanenza di sole 92 cartelle.

Vi presentiamo ora il riassunto del conto Profitti e Perdite per l'anno 1913.

d profitti lordi ammontarono a . . . L. 8.485.283,88

la cui togliendo:

a) interessi sulle		
cartelle	L. 5.414.606,82	
b) altri oneri e		
spese	» 872.921,75	» 6.287.528,27

si ha l'utile netto di L. 2.197.755,31

Da tale rimanenza prelevando il 5 per

cento per la riserva statutaria. . . » 109.887,77

rimangono L. 2.087.867,53

le quali con l'aggiunta del residuo

utili 1912 in » 35.007,47

formano un totale di utili disponibili di L. 2.122.875,01

Vi proponiamo:

a) di detrarre a titolo di maggior:		
spesa per ammortam. del prezzo		
di acquisto del nostro palazzo . L.	20.000 —	
b) di assegnare alla riserva di-		
sponibile	» 50.000 —	
c) di assegnare alla riserva per le		
oscillazioni dei valori (la quale		
riserva, detratta la perdita avuta		
sui valori nel 1913 rimarrà di		
L. 22.770,31)	» 100.000 —	
d) di distribuire agli azionisti, in		
ragione di L. 24 per azione. . .	» 1.920.000 —	
e) di mandare al conto nuovo le		
residue	» 32.875,01	
Tornano	L. 2.122.875,01	

Il dividendo sarà pagabile dal 2 marzo prossimo. Se si approvano queste nostre proposte, la situazione patrimoniale dell'Istituto al 1° gennaio 1914 sarà la seguente:

Capitale azioni	L. 40.000.000 —
» speciale disponibile	996.373,85
Riserva statutaria	2.186.442,61
» per oscillazione valori	122.770,31
» differita	3.734.376,12
Residuo utili 1913.	32.875,01
	L. 47.072.837,90

Al Direttore generale della Banca d'Italia, che ha continuato a darci prove, anche nello scorso anno, del suo grande interessamento, mandiamo vivi ringraziamenti. Ringraziamo pure i Direttori delle Sedi e delle Succursali della Banca che, come per lo passato spiegarono opera utilissima all'Istituto.

Specialmente dobbiamo segnalare ed elogiare l'attività intelligente impiegata per l'incremento dell'Istituto dal nostro Direttore coadiuvato dai Capi e Sotto-Capi di servizio e da tutto il personale.

Dobbiamo in questa occasione ricordare, con animo addolorato, i due Consiglieri prof. Arturo J. de Johannis e conte Sigismondo Malatesta, defunti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, nella primavera dell'anno scorso.

Il prof. de Johannis era fin dal 1891 nostro Consigliere altamente stimato, e dal 1907 copriva altresì la carica di Segretario del Consiglio.

Il conte Malatesta era Consigliere dal 1907.

Un mesto omaggio rendiamo anche alla memoria del cav. Cesare Regondi, defunto nel dicembre scorso. Capo della Segreteria e del Servizio amministrativo, fin dalla costituzione dell'Istituto, egli era funzionario scrupoloso, di eletto e colto ingegno.

A coprire i posti rimasti vacanti nel Consiglio di Amministrazione, furono chiamati a far parte del Consiglio stesso a norma dell'art. 30 dello Statuto, gli on. prof. Antonio Salandra e prof. Luigi Rossi, deputati al Parlamento.

Al posto vacante di Segretario del Consiglio fu eletto il consigliere Luigi Bodio, senatore del Regno.

Oltre a provvedere alla nomina di due consiglieri in sostituzione dei suddetti defunti prof. de Johannis e conte Malatesta, vorrete eleggere tre consiglieri in luogo degli usciti, per compiuto triennio, i signori comm. Giulio Navone, conte Carlo Rasponi, comm. Giuseppe Sardi, i quali sono rieleggibili.

Siete pure chiamati ad eleggere i sindaci ed a fissarne la remunerazione.

Il Consiglio d'amministrazione,

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

11 aprile 1914.

L'aumento di disponibilità che il nuovo trimestre trae seco non si è, negli ultimi otto giorni, straordinariamente sviluppato, e il mercato monetario ha conservato, in complesso, la fisionomia della precedente ottava. Se si toglie la piazza di Berlino, dove esso è declinato da $2\frac{1}{4}$ a $2\frac{3}{8}\%$, il saggio dello sconto rimane invariato ovunque: a Parigi a $2\frac{5}{8}\%$ e a Londra a $1\frac{3}{4}\%$; il che, del resto, è assai soddisfacente, se si tien conto dei saggi in vigore un anno fa ($4\frac{3}{4}\%$ a Londra e Berlino e 4% a Parigi).

Alla stazionarietà del prezzo del denaro sul mercato londinese ha contribuito la importanza dei bisogni delle provincie, soliti a precedere le ferie pasquali, la quale si è ripercossa sull'ultimo bilancio della Banca d'Inghilterra. Nella settimana a giovedì scorso il fondo metallico e la riserva dell'istituto hanno perso, ambedue, Lst. 3 milioni circa, scendendo di un milione il primo e di $1\frac{1}{3}$ milioni la seconda sotto il livello dell'anno passato: la proporzione percentuale, con tutta la riduzione dei depositi governativi seguita al pagamento degli interessi sul Debito, ha perso 1,10 a 40,30% contro 45% nel 1913 a pari data.

Più o meno rapidamente, però, il riafflusso di capitale dalle provincie gioverà, di qui a poco, alla situazione dell'istituto. Per ciò che concerne il mercato, le disponibilità, data la scadenza degli interessi e dividendi di aprile, sono risultate abbondanti: esso ha agevolmente ridotto di Lst. $3\frac{1}{2}$ milioni il suo debito verso la Banca, ha accresciuto di $2\frac{1}{2}$ milioni i propri depositi presso di questa e soddisfatto al pagamento di $3\frac{1}{4}$ milioni su titoli di recente emissione.

Il miglioramento del saggio a Berlino, a sua volta, è da porre in rapporto con la rapidità del ritorno del capitale dall'interno alla *Reichsbank*: questa, nella prima settimana del mese, ha aumentato il metallo di M. $2\frac{1}{2}$ milioni, riducendo gli impieghi di $237\frac{3}{5}$ milioni, e trasformato in un margine di $2\frac{4}{5}$ milioni la circolazione tassata di $29\frac{1}{5}$ milioni esistente a fine marzo. Un anno fa il metallo era di $368\frac{3}{4}$ milioni minore, gli impieghi risultavano di $418\frac{3}{4}$ milioni maggiori e il contingente di biglietti sottoposti a tassa segnava $326\frac{3}{4}$ milioni.

La prospettiva del mercato monetario europeo si presenta, quindi, sotto un aspetto assai favorevole, tanto più che a New York il prezzo del denaro rimane facile (a $1\frac{3}{4}\%$ come otto giorni fa) malgrado le esigenze relative ai pagamenti di aprile, ed è ormai iniziato il periodo del consueto movimento di capitale dall'interno verso il maggior centro nord-americano. Un tale stato di cose non ha valso, peraltro, a impartire alcun impulso alla limitata attività dei circoli finanziari, così di qua come di là dell'Atlantico: tanto a New York quanto a Londra e sul continente le ferie che, con la ricorrenza della Pasqua, essi vanno a concedersi, hanno indotto gli operatori a ridurre, più che aumentare, i propri impegni, raffermando ancor più le transazioni. I corsi in complesso, hanno presentato una notevole resistenza, sebbene al principio della settimana, gli avvenimenti messicani da un lato, le inquietudini sorte per le condizioni di salute dell'imperatore d'Austria e la questione dell'Epiro dall'altro, sieno state fonte di una qualche incertezza; ma non si può dire che, neppure nei riguardi della fermezza dei prezzi, si abbia a registrare alcun progresso apprezzabile.

Egli è che la speculazione internazionale attende ormai che sieno passate le ferie pasquali per assumere tendenze meglio definite, tanto più che non pochi elementi speciali ai vari mercati gravano tuttora, e graveranno forse anche nel prossimo avvenire, sulla intonazione di essa. Così a New York la questione dell'aumento delle tariffe ferroviarie, che pare dover esercitare un'azione decisiva sulla Borsa, non potrà essere risolta che al principio del mese; a Londra la discussione sull'autonomia irlandese sarà in breve ripresa; in Francia la campagna elettorale terrà più o meno a lungo in sospenso il mondo degli affari.

La persistenza della inattività riesce, perciò, facilmente spiegabile, mentre il sostegno dei prezzi dà bene a sperare per l'ulteriore sviluppo del mercato finanziario, cui va a giovare la offerta delle nuove operazioni attese sui vari centri. Alla calma, congiunta a fermezza, dimostrata dalle Borse straniere, ha corrisposto il contegno dei nostri mercati: anche su essi la mancanza di affari è stata la nota dominante, ma i prezzi hanno avuto un andamento soddisfacente. La speculazione ribassista, risultata priva di fondamento, se pur ne avevano mai avuto alcuno, le voci di un prestito all'estero si è mostrata meno intraprendente, i corsi hanno reagito favorevolmente, e mentre le Rendite guadagna una frazione, i valori hanno, nella generalità dei casi, recuperato parte delle recenti perdite.

M. J. de JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56.

TITOLI DI STATO	Sabato 4	Lunedì 6	Martedì 7	Mer- coledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10	TITOLI PRIVATI	3 aprile 1914	10 aprile 1914			
Rendita italiana.							Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	499,00	500,00			
Genova	95,98	96,20	96,20	96,20	96,20	96,27	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	501,00	499,00			
Parigi	95,75	95,80	95,82	95,72	95,75	95,80	Azioni.					
Londra	95,00	95,00	95,00	95,00	95,00	95,00	Generale Immobiliare	269,50	270,00			
Berlino	80,75	—	80,80	80,80	80,80	80,80	Beni Stabili	276,50	272,00			
Rendita francese							Imprese Fondiarie	103,50	96,00			
Parigi	87,10	86,87	86,55	86,65	86,75	—	Fondi Rustici	134,50	135,00			
Rendita austriaca							VALORI FERROVIARI.					
Vienna { oro	102,50	102,35	101,70	102,00	102,00	—	Obbligazioni.					
{ argento	82,70	82,60	82,45	82,50	82,50	—	Meridionali	317,50	319,75			
{ carta	82,70	82,60	82,45	82,50	82,50	—	Mediterranee	487,50	486,00			
Rendita spagnola.							Sicule	500,00	500,00			
Parigi	88,90	89,00	88,80	88,50	88,65	—	Venete	499,00	500,00			
Londra	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Ferrovie Nuove	314,00	314,00			
Rendita turca.							Vittorio Emanuele	350,00	348,00			
Parigi	82,97	82,45	82,00	81,90	81,92	—	Tirrene	503,00	503,00			
Londra	84,00	84,00	83 1/2	83 1/2	83 1/2	—	Lombarde (Parigi)	257,25	256,75			
Rendita russa.							Azioni.					
Parigi	96,55	96,50	96,15	96,60	96,50	—	Meridionali	522,00	526,00			
Consolidato inglese.							Mediterranee	222,00	220,00			
Londra	76 5/16	76 7/16	76 7/16	76 1/4	—	—	Omnibus	50,00	51,00			
Rendita giapponese.							Venete	115,00	114,00			
Londra	77,00	77,00	77,00	77,25	77,25	77,25	VALORI INDUSTRIALI.					
Consolidato prussiano.							Azioni.					
Berlino	87,00	87,20	87,25	87,10	87,10	—	Navigazione Generale	401,00	404,00			
CAMBI.							Acciaierie Terni	1510,00	1518,00			
Francia			da 100,40	a 100,55			Società Ansaldo	278,00	274,00			
Inghilterra			> 25,25	> 25,31			Raff. Ligure-Lombarda	318,00	316,00			
Germania			> 123,52	> 123,67			Unifacino Rossi	1435,00	1437,00			
Austria			> 105,15	> 105,32			Cotonificio Cantoni	376,00	376,00			
							Veneziano	44,00	43,00			
							Condotte d'Acqua	260,00	265,00			
							Acqua Pia	1850,00	1880,00			
							Linificio e Canapificio Naz.	153,00	153,50			
							Concimi Romani	141,00	145,50			
							Metallurgiche Italiane	108,00	108,50			
							Piombino	88,00	87,00			
							Elettriche Edison	569,00	537,00			
							Eridania	596,00	578,00			
							Gas Roma	848,00	849,00			
							Molini Alta Italia	208,00	205,20			
							Ceramica Richard	250,00	251,00			
							Ferriere	110,00	112,00			
							Offic. Miani e Silvestri	92,00	87,50			
							Montecatini	136,00	136,00			
							Carburo Romano	585,00	580,00			
							Zuccheri Romani	74,00	70,00			
							Elba	195,00	194,00			
							Marconi	89,00	87,00			
							Rubattino	399,00	404,00			
VALORI BANCARI							TITOLI FRANCESI.					
Azioni.							Banca di Francia	—	—			
Banca d'Italia					1.391,50	1.393,50	Banca Ottomana	641,00	—			
Commerciale					783,00	787,00	Canale di Suez	5050,00	—			
Banco di Roma					96,50	99,00	Credito Fondiario	885,00	—			
Bancaria Italiana					93,00	93,00	Banco di Parigi	1647,00	—			
Credito Italiano					524,00	528,00						
Credito Provinciale					164,50	164,00						
Istituto Italiano di Credito Fondiario					536,00	536,00						
VALORI FONDIARI.												
Cartelle fondiarie.												
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 %					506,00	506,00						
{ 4 %					488,00	488,00						
{ 3 1/2 %					439,00	438,50						
Cassa di Risparmio Milano { 5 %					511,00	510,00						
{ 4 %					506,50	506,00						
{ 3 1/2 %					465,50	464,50						
Banca Nazionale 3 3/4 %					484,00	483,50						
Banco di Napoli					492,00	492,00						
Monte Paschi Siena 3 1/2 %					445,00	445,00						
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 mar.	31 marzo	20 mar.	31 mar.	28 febb.	10 mar.	26 mar.	2 aprile	26 mar.	2 aprile	21 mar.	28 mar.
Incasso oro	1,210,300	1,209,600	55,300	55,300	234,000	234,000	3,624,200	3,615,600	449,000	458,400	159,900	160,000
argento	—	—	—	—	—	—	633,000	626,800	—	—	9,600	9,500
Portafoglio	397,800	426,600	55,500	55,500	125,500	120,400	1,406,100	1,654,400	537,500	511,200	49,800	51,700
Anticipazioni	81,500	98,200	6,500	6,500	30,600	31,900	726,700	739,600	61,800	50,000	73,600	74,800
Circolazione	1,557,500	1,614,000	99,300	99,300	399,700	396,200	5,743,100	5,950,400	959,600	978,200	302,800	299,700
C/c e debiti a vista	177,900	178,900	36,800	36,800	72,700	71,500	682,500	618,700	108,000	108,100	3,700	4,300
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 %	4 %
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE						BANCHE ESTERE					
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York			
	2 aprile	9 aprile	31 mar.	2 aprile	23 marzo	31 mar.	21 mar.	28 mar.	28 mar.	4 aprile		
Incasso oro	39,014	36,028	1,579,400	1,581,900	1,605,300	1,605,900	678,800	681,300	397,100	396,300		
argento	—	—	—	—	—	—	718,800	722,600	—	—		
Portafoglio	46,686	43,500	1,361,800	1,137,300	601,500	765,000	702,200	700,900	2,081,700	2,103,300		
Anticipazioni	—	—	84,200	71,100	167,600	174,600	150,000	150,000	—	—		
Circolazione	29,496	29,472	2,427,700	2,217,500	2,078,700	2,294,900	1,898,400	1,895,200	41,700	41,700		
Depositi	39,818	42,333	890,500	895,600	230,600	188,400	480,900	487,600	1,975,300	1,998,100		
Depositi di Stato	27,668	19,430	—	—	—	—	—	—	—	—		
Riserva legale	27,969	25,006	—	—	—	—	—	—	472,800	469,100		
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	22,400	14,200		
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
proporzione %	41,40	40,30	—	—	—	—	—	—	—	—		
Circolazione margine	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
tassata	—	—	29,200	—	126,600	89,000	—	—	—	—		
Saggio di sconto	3 1/2 %	3 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—		

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.